

MATERIAL GIRLS

Testo Luca Trombetta
Foto Andrea Ferrari

In una vecchia fabbrica milanese prende vita un percorso magico, fatto di simbolismi, arredi custom made e materiali preziosi che invitano al tatto. È l'ultimo esperimento del duo Studioepepe: «Creatività significa accostare elementi apparentemente lontani per creare effetti nuovi e sorprendenti»





Nella 'stanza dell'Eremita', sedute Malitte di Roberto Matta, riedizione Paradisoterrestre; a parete, applique di Atelier Areti e piastrelle Primitiva di Studiopepe per Ceramica Bardelli (a sinistra). Arianna Lelli Mami e Chiara Di Pinto, art

milanese (sotto). *Les Arcanistes* è un allestimento temporaneo visitabile su appuntamento per tutto il mese di maggio, ospitato in un'ex fabbrica di oreficeria di inizio 900. «Ogni anno lanciamo un format che ci piacerebbe esportare e replicare altrove», dicono le designer (in apertura)



LA MATERIA CI PARLA E NOI DOBBIAMO SAPER ASCOLTARE. VA LAVORATA CON RISPETTO E ATTENZIONE, SPECIALMENTE QUELLA PIÙ RARA E PREZIOSA

Nello spazio centrale domina il divano modulare Piaf di Baxter in pelle rosa. Di Studiopepe: il tavolino Verre Particulier, Baxter, e i tappeti Lunar Addiction, cc-tapis. Sul tavolino in travertino rosso e cemento Ritagli per Alimonti Milano, vasi Affinità Elettive per Bloc Studios

e lampada Kumo di no-made per Pulpo; sulla destra, una coppia di poltrone Digamma di Ignazio Gardella, riedizione Paradisoterrestre in tessuto Dedar. Le stanze sono divise da quinte di vetro colato in lastra realizzate da Vetreria Bazzanese nei toni giallo cedro e ambra

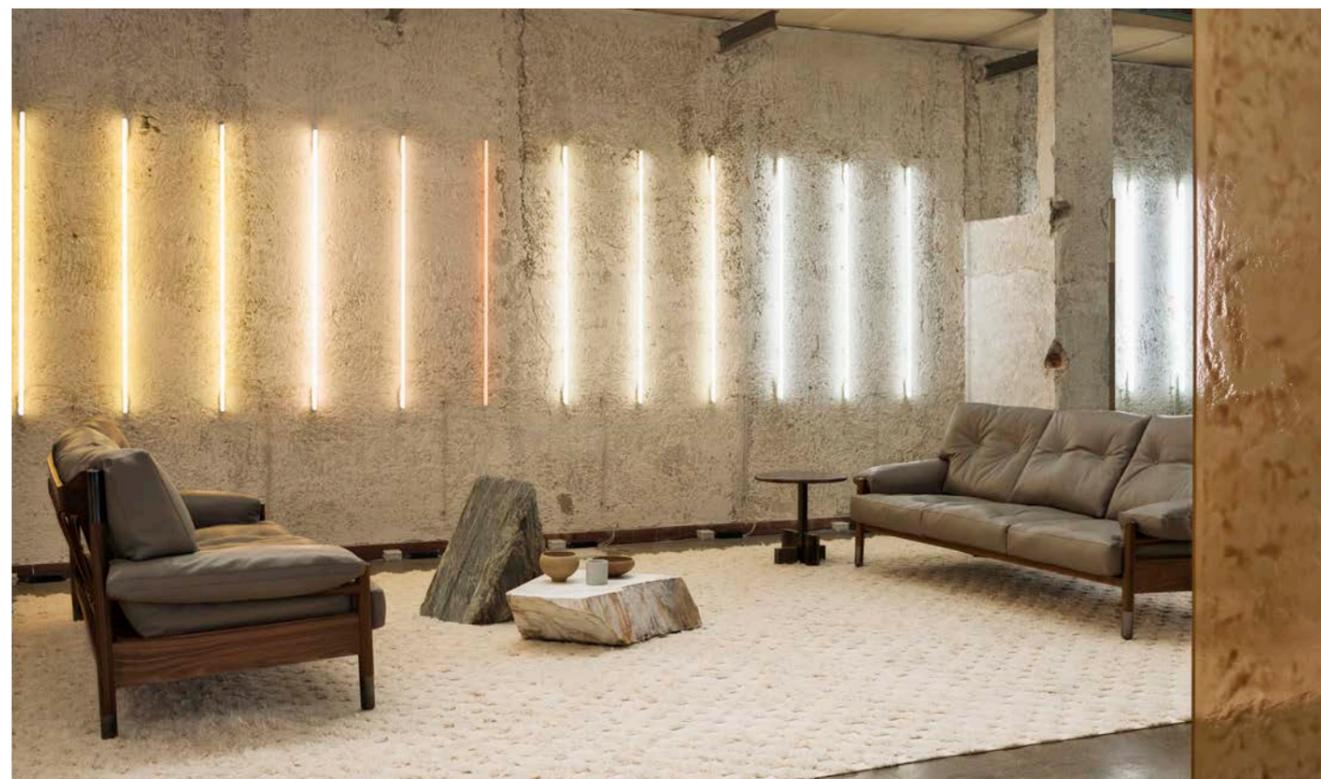




Nello studiolo, tavolo Jupiter in alpacca, cemento e marmo e poltroncine in pelle azzurra Lazy Bones, tutto di Studioepe per Baxter. Vasi di Ceramiche Milesi, sedia Beugel di Cassina e lampada da terra Bonhomme di Atelier Areti. A parete, serie

fotografica *All of a sudden* di Studioepe e Andrea Ferrari (sotto). Una sequenza di neon Tecnolux illumina la lounge con divani Sella di Carlo De Carli e tavolino Joaquim di Giorgio Bonaguro, Tacchini. Tappeto Scaccomatto Shaggy di cc-tapis

e blocchi di marmo di Alimonti Milano usati come coffee table (in basso). All'ingresso, il daybed in marmo e pelle di Almst Bick è illuminato dal lampadario al neon Say Yes di Baxter, entrambi design Studioepe; tende in tessuto Dedar (nella pagina accanto)



Moquette pervinca e vetrate
giallo cedro di Vetreria Bazzanese
definiscono la sala conversazione.
Della collezione Pastilles
di Studioepe per Tacchini:

poltroncine, puf e tavolini
con top in marmo. La lampada
è il modello E63 disegnato
da Umberto Riva, Tacchini
Edizioni (a destra)

Giusto il tempo di archiviare il premio della rivista *Frame* come 'Bar of the Year' per il progetto *Club Unseen* dello scorso anno, che è già ora di rimettersi al lavoro. Inarrestabili, Arianna Lelli Mami e Chiara Di Pinto, le menti creative a capo di Studioepe, sono all'opera sugli interni di un hotel a Parigi, di un loft a Milano e di un negozio a Bangkok. Nel frattempo, seguono da vicino l'allestimento di *Les Arcanistes*, la loro prova di interior decoration per la Design Week milanese. Ancora qualche tavolino in vetro cannettato, un daybed in pietra e cuoio, un paio di lampadari ad arco, ed è tutto pronto. Accantonata l'idea di un set domestico - «ogni volta vogliamo metterci alla prova con un tema diverso, perché ripetersi?» - quest'anno hanno deciso di mettere in scena un percorso esperienziale - «anche se detestiamo questa parola» - dove il pubblico può confrontarsi con la divinazione, la simbologia, il potere taumaturgico della materia. «Nulla di esoterico, per carità. Non trovate fattucchiere e chiaroveggenti a leggere la mano o predire il futuro», spiegano. «L'alchimia è un tema che ci ha sempre affascinato perché in qualche modo è legato al processo creativo. Come gli antichi arcanisti, anche noi dobbiamo porci le giuste domande, seguire le intuizioni, avere una visione aperta. E cogliere nell'aria le tendenze, qualcosa di intangibile». Questione di fiuto quindi, come per la ricerca della location perfetta. Magari un posto poco conosciuto, lontano dai percorsi più battuti del Fuorisalone. Quest'anno è il turno di un'ex fabbrica dei primi del Novecento in zona Città Studi, un grande spazio di 600 mq che fino agli Anni 70 ospitava un'officina metallurgica. «È dietro al nostro studio. Pensa, ci siamo passate davanti mille volte senza notarla. Una volta scoperto che era un laboratorio di oreficeria abbiamo detto: è un segno!». La struttura industriale l'hanno lasciata pressoché intatta, giusto qualche intervento di pittura, e poi hanno scrostato parte degli intonaci per evidenziare le pareti délabré con giochi di luci al neon. All'interno, si passa attraverso pezzi di design, progetti bespoke e riedizioni di arredi storici declinati secondo una palette cromatica che va dal giallo cedro al terracotta, dal bianco mastice all'azzurro pervinca, «colori che non avremmo mai pensato di utilizzare». Sette stanze in tutto, raccolte attorno a una grande lounge centrale dove sostare e rilassarsi al ritmo della colonna sonora composta da Minù Painè Cuadrelli. «Anche l'allestimento è un'alchimia di elementi che risveglia tutti i sensi, dall'udito al tatto», dice Arianna. Già all'ingresso, dove, varcata una tenda di seta gialla, parte una sequenza di quinte di vetro colato in lastra, pareti al vivo e divisori in alluminio, in un alternarsi continuo di superfici grezze e rifinite. Un invito a toccare tutto: divani in pelle, tavoli di travertino, mobili laccati e ceramiche artigianali. «La materia ci parla e noi dobbiamo saper ascoltare. Va lavorata con rispetto e attenzione, specialmente quella più rara e preziosa. Guarda quel tavolo in onice: era uno scarto di lavorazione già bello così, noi abbiamo aggiunto delle gambe di cemento. La creatività è anche questo: mettere insieme cose apparentemente lontane che, una volta accostate, creano un effetto nuovo e sorprendente». Sorprendente come il basement, cuore di *Les Arcanistes*, uno spazio sotterraneo dominato dal colore bianco e dai pavimenti di sale, in cui sono collocati tre tavoli divinatori. «Il bianco perché è il principio da cui gli altri colori derivano, il sale come simbolo di purezza», spiegano le designer. L'esperienza qui è riservata a pochi ospiti per volta. Accompagnati da una guida si va alla scoperta di giochi e oggetti simbolici che reinterpretano la lettura dei tarocchi. Aperto fino a fine maggio, lo spazio è visitabile solo su appuntamento: «Non è snobismo il nostro, ma non ci interessa fare un'esposizione mordi e fuggi. Vogliamo che i nostri ospiti godano di un'esperienza unica in tutta calma e si sentano coccolati». Sarà per questo che qui fuori c'è già la coda per entrare? «Ah, bella domanda. Qui sta il vero arcano».

Les Arcanistes, via Garofalo 24, Milano

➤ LESARCANISTES.COM ➤ STUDIOPEPE.INFO

